

Finanziaria  
Andreatta  
«si dissocia»  
dal governo

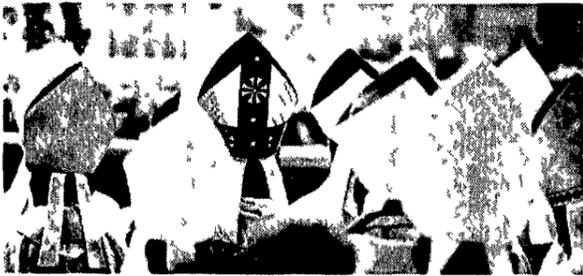
GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA È tempo che per la manovra economica finanziaria il governo nomini un difensore oltre i due uffici che ha già il ministro del Tesoro e il presidente del Consiglio. Legge finanziaria e bilancio dello Stato per il 1987 stanno diventando il bersaglio di un tiro incrociato i colpi partono ormai dall'interno stesso della maggioranza. Ieri sono scesi in campo i due socialisti Francesco Forte e il socialista Francesco Forte.

Erano simultaneamente all'esame del Senato due pezzi della manovra economica del governo: il decreto bis con gli inasprimenti dell'Iva (e il resto per un rastrellamento di 3.000 miliardi fino a dicembre) e l'avvio della discussione intorno alla legge finanziaria e al bilancio. Il decreto legge non è stato convertito alla fine di una tormentatissima e confusa seduta fatta di prove e controprove di votazioni di scatti nervosi di Spadolini per le contraddizioni del governo e della maggioranza di sovrapposizioni di sedute per immediate convocazioni della commissione Bilancio chiamata a consulto per trovare coperture finanziarie alle norme e agli emendamenti della stessa maggioranza. È un brutto affare - già respinto una volta - che ora naviga fra riluttanze e perplessità dei senatori dei partiti che pure sostengono il governo in attesa delle votazioni di oggi pomeriggio. Si aumentano le impreviste indirette bolle, ricevute bancarie si inaspisce l'imposizione sui reddimenti dei titoli pubblici compromettendo - ha detto il comunista Alfio Brina - i già labili margini di una possibile riforma fiscale. Si fa tutto ciò che lo scrittore di Gerardo De Cincque - «per esigenze di cassa ma appare le cito chiederli cosa faremo quando avremo raschiato il fondo del barile».

È un decreto guazzabuglio e anche pericoloso per gli effetti negativi che potrà avere sul tasso di inflazione (l'aumento dell'Iva per esempio). Ci sono norme che rischiano di scalfire l'effetto contrario a quello sperato (il quintuplica il bollo delle ricevute bancarie così che lo strumento sarà inapplicabile e gli utenti preferiranno le cambiali). Oppure si impone alle banche di versare il cento per cento delle imposte sugli interessi dei conti correnti così che rischia di versare come acconto «quanto a forse più è dovuto dal contribuente» come scrive il relatore.

Insomma incalza il comunista Silvano Andriani norme caotiche e neppure una misura contro l'evasione fiscale. Siamo ormai al processo di produzione di decreti per mezzo di decreti i decreti pre e post elettorali hanno fatto sballare i conti pubblici del 1987 ed ora il Parlamento è chiamato a tamponare le falle. Con l'aggravante che le misure proposte preparano la manovra fiscale della legge finanziaria e ne contengono dunque tutti gli elementi di negatività a cominciare dalla spinta all'inflazione. Nelle stesse ore in commissione Bilancio si avviava l'esame dei documenti di bilancio. Fuori dalla commissione il suo presidente dc Nino Andreatta avvertiva che il segnale che viene dalla sinistra «non si può prendere alla leggera» esso accrescerà il livello di nevrosi di chi sta esaminando un bilancio che prevede un saldo netto da finanziare di 17 mila miliardi. Poi se è presa con «le dure cervelli» di chi ritiene che «i balli della classe politica non debbano essere turbati dalle balneate dell'economia». Un riferimento a Craxi? Certo ha aggiunto Andreatta - non si può continuare ad infittire il mercato di titoli pubblici perché ciò significa caricare una molla di cui non conosciamo la resistenza». Poi ha scagliato un' accusa pesante contro la legge finanziaria essa accresce l'indebitamento del prossimo anno. Dal canto suo il socialista Francesco Forte ha giudicato «di tipo argentino» gli interessi da lo Stato paga per onorare la montagna del debito pubblico. L'altro relatore dc Lucio Abis snocchieggiava le richieste di modifiche alla legge finanziaria pervenute dalle altre commissioni norme sugli invalidi il fondo globale l'ammortamento delle ferrovie finanziamenti della sanità. Per non parlare delle richieste dc e liberali relative alla tassa sulla salute. È stato lo stesso relatore alla fine a ritenere incredibile l'obiettivo di approvare entro l'anno la legge finanziaria il bilancio e i provvedimenti che l'accompagnano.



Documenti con 170 firme inviato al Sinodo per rammaricarsi della «distanza» tra Chiesa italiana e Scudocrociato Polemica con i cattolici integralisti  
Parlamentari dc  
ai vescovi: «Ridateci fiducia»

Con un documento inviato al Sinodo dei vescovi 170 parlamentari dc su 400, esprimono rammarico per la «distanza» che si è creata tra lo Scudocrociato e la Chiesa istituzionale e sollecitano «una nuova legittimazione una rinnovata fiducia». In polemica con il «documento dei 39» promosso da Ci e con gli «integralisti» si dichiarano per «una democrazia rinnovata» che apra prospettive nuove al paese.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Molti nella Dc avvertono di non avere più da parte della Chiesa «l'attenzione di sempre» di essere «rassicurati» dai vescovi nell'adempimento del loro impegno politico come cattolici e sollecitano una nuova legittimazione «una rinnovata fiducia» per affrontare i problemi dell'attuale «crisi epocale». È questo il succo di un documento di più di cento cartelle accompagnato da una antologia che raccoglie i passi salienti delle relazioni dei segretari dc da

De Gasperi a De Mita per documentare la continua adesione all'ispirazione cristiana che con Maria Eletta Martini ha consegnato il 13 ottobre scorso a tutti i padri sinodali italiani al segretario di Stato cardinal Casaroli a mons. Schotte quale segretario del Sinodo che sta discutendo del ruolo dei laici nella Chiesa e nella società e sul rapporto tra fede e politica.

«Ci siamo chiesti se questa distanza non sia il segnale di una sfiducia che prima ancora che la nostra azione di politici colpisce la sfera dei politici tutta intera» - scrive l'on. Eletta Martini nella lettera con la quale ha presentato il documento ai vescovi cogliendo lo stato del rapporto precario tra la Dc e la Chiesa in questo momento.

Il documento si apre rilevando che «come cristiani impegnati in politica avvertiamo il bisogno di una nuova legittimazione che evitino sia l'individualismo ed il disimpegno giustificati in nome di un radicale dualismo chiesa mondo sia la tentazione integralista che fonda l'aggregazione su basi confessionali facendola discendere direttamente dai contenuti della rivelazione» si rivolge alle radici stesse del messaggio cristiano - per ridisegnare alla politica e all'impegno in essa del credente -

uno spazio proprio che valga a riacquistare quell'indispensabile fiducia che la crisi epocale che stiamo vivendo ha profondamente intaccato».

I firmatari del documento (non vi figura significativamente Andreatta) in polemica con quanto avevano sostenuto i «39» prima delle elezioni (nel documento sottoscritto tra gli altri dal ministro degli Esteri da Forlani Donat Cattin e Piccoli) affermano di assumere come punto di riferimento «la Chiesa del Concilio» proprio per le sue aperture alla storia e alle diverse culture. Ritenuto «irrealizzabile il disegno di una nuova cristianità» i sostenitori del documento si dichiarano «per la ricerca di una proposta politica capace di comprendere e guidare il processo di trasformazione in atto nella nostra società». Si dichiarano per «una democrazia rinnovata» che

«ampi sul piano interno la prospettiva istituzionale» e consenta di misurarsi con le nuove frontiere» i cui scenari sono dati da problemi relativi all'ecologia all'energia all'ordine economico internazionale alla pace ai diritti dei cittadini.

Vengono appena accennati i problemi della «democrazia compiuta» dato che i compilatori del documento si mostrano essenzialmente preoccupati di riannodare i fili con un retroterra cattolico nel frattempo mutato e diversificato.

E come per rispondere in diretta a molte critiche alla Dc che negli ultimi tempi non sono mancate i firmatari si dichiarano per «una cultura politica una coscienza civile che persuada ed abitui a difendere non ciò che è nostro ma ciò che è utile a tutti fondata sui valori di moralità e pace di discernimento critico del bene pubblico».

«Sono dispiaciuto», dice Goria a De Mita



Gonia ha telefonato a De Mita. Forse non ha chiesto esplicitamente scusa ma quello compiuto dal presidente del Consiglio nei confronti del suo segretario è stato indubbiamente un atto di riparazione dopo la rovente polemica al convegno della sinistra dc su chi «rompe per far coccia» (De Mita secondo Gonia) e chi «si fa suggerire» (Gonia secondo De Mita). Fatto è che ora a piazza del Gesù si assicura che i rapporti tra i due sono ritornati «cordiali». Ma per tre giorni questi rapporti sono rimasti in una sorta di limbo nonostante già sabato sera poche ore dopo il suo intervento Gonia si fosse preoccupato di ammettere con i suoi più stretti collaboratori (anche perché qualcuno lo riferisce a De Mita) di «essersi lasciato andare» e di «essersi dispiaciuto». Come la mette invece Gonia con «Forze nuove» che intanto al suo «lasciarci andare» ha dato dignità di linea politica contrapposta a quella di De Mita?

Craxi accetta l'invito del Pcus: a Mosca il 7 novembre

pare con una delegazione alle celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione di ottobre. «La segreteria socialista» - ha comunicato l'ufficio stampa del Psi - ha ringraziato per l'amichevole invito che è stato accettato. In quanto «risponde all'interesse particolare con il quale i socialisti italiani seguono la politica di apertura e di rinnovamento che vede impegnata l'attuale leadership sovietica e segna per il Psi il ristabilimento di un rinnovato dialogo».

Al Senato ben 19 decreti in soli 4 giorni

Da palazzo Chigi raffica di decreti legge sul Parlamento. Soltanto al Senato da oggi a venerdì sono in discussione ben 16 decreti ai quali sicuramente se ne seguiranno altri 3 in corso di trasmissione dalla Camera. Ma Gonia non si era impegnato a un po' più di rispetto per le prerogative legislative del Parlamento?

Pannella contro la Procura di Roma e i giornalisti

Marco Pannella si sente lesa dal «diritto d'onore» e annuncia una denuncia contro la Procura della Repubblica di Roma con questa sequela di imputazioni: «Atteggiamento ai diritti civili e politici dei cittadini. Abuso di potere. Persecuzione». «Nessun caso di rito direttissimo quale previsto e prescritto dal codice è stato più tenuto in tema di diffamazione» ovviamente a mezzo stampa. Una «cortesia» secondo il leader radicale che i giornalisti ricambiarebbero «cercando di difendere l'immunità del giudice». Pannella ammesso di «punizioni» arriverà al «delitto d'onore»?

Il Psi ci ripensa. Giorni contati per la giunta dc della Sicilia

Il partito di ritorno della «benevola astensione» finora accordata alla giunta presieduta da Rino Nicolosi ritenendo esaurita la sua funzione di decantazione. Il Psi, comunque, condiziona il chiarimento «fondato» tra i Cinque al rinnovo degli organi della Usl scudati (mentre il governo regionale proponeva commissariamenti per un anno in attesa della riforma del settore sanitario) e allo smantellamento delle giunte locali che - come quella di Palermo - vedono il Pci nella giusta oranza.

Bis a Venezia: dopo il Comune crisi anche alla Provincia

Crisi bis a Venezia dopo il Comune anche la Provincia è rimasta senza giunta a conclusione di una seduta del Consiglio in cui si sono dimessi prima gli assessori del Psi e del Pri poi quelli del Psdi e infine la delegazione dc. Socialisti e repubblicani hanno giustificato il loro ritiro con l'«inadeguata gestione amministrativa». Ma con fermato - e era da dubitare - la validità dell'attuale quadripartito Dc Psi Psdi e Pri.

PASQUALE CASCELLA



Paolo Cabras

ROMA Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras riluttando la tesi socialista - secondo cui sulle istituzioni è indispensabile un'intesa inasprita nel pentapartito - scrive che un eventuale accordo nell'ambito della maggioranza sarebbe «sempre e soltanto un elemento del confronto più vasto che è naturale ed essenziale per queste riforme». Né «ci si può condannare allo stallo in materia di riforme istituzionali per il prevalere della cultura del sospetto e per giochi tattici». Ripete Cabras

Per Petruccioli il Psi scansa la verifica dei fatti  
Istituzioni, la Dc ripete: niente veti  
Craxi cerca la rissa col Pci

Dopo il discorso di De Mita a Chianciano, la Dc torna sulle riforme istituzionali con un fondo del «Popolo» il tema «riguarda il paese e il suo futuro» e perciò «non può costituire la prerogativa di nessun partito e di nessuna maggioranza di governo». L'«Avanti!» intanto, accusa il Pci di antisocialismo. Replica Petruccioli: «Si vuol far passare l'agredito per aggressore».

che con un eventuale intesa i cinque «imboccherebbero la strada di una solidarietà politica meno occasionale e più mirata». Ma insiste: si tratta di un «discorso che deve prescindere da modesti torneamenti di parte non vale opporre sbarre pregiudiziali o adombrare veti». E la Dc si rivolge ai partiti tradizionalmente alleati e all'opposizione per che concorrono a rafforzare il consenso popolare alla vita politica e istituzionale.

L'«Avanti!» intanto muove un nuovo attacco al Pci

accusandolo di «antisocialismo». Prendendo a pretesto alcuni articoli di giornali scrive che «l'annuncio di una ripresa di ostilità se di questo si dovesse trattare non preoccupa i socialisti ma meraviglia». «L'antisocialismo» afferma - è stato clamorosamente battuto. E questo se con il «Avanti!» «avrebbe dovuto comportare un cambiamento di rotta un vero e proprio pensiero di impostazione e di rapporti» da parte del Pci. Ma «ciò che ci colpisce scrive ora - è lo stato

confusionale che sembra avvolgere la politica del Pri. Una condizione che a tutto può servire salvo che ad aprire nuove vie per l'avvenire un nuovo terreno di incontro tra forze di progresso».

All'«Avanti!» replica Claudio Petruccioli della Segreteria del Pci. Quella socialista dice «una tecnica propagandistica di cui è ormai chiara la dinamica sfuggire alla verifica delle cose e degli atti concreti far passare l'agredito per aggressore». E ancora «Abbiamo posto al Psi alcuni interrogativi sul senso di loro scelte recenti e sulle conseguenze che possono avere. Abbiamo chiesto quanto l'atteggiamento che hanno assunto sul Golfo coincide con gli interessi nazionali e con una efficace ricerca della pace. Abbiamo chiesto quanto la posizione sul ora di religione sia com-

patibile con la lettera e lo spirito del Concordato e con l'eguaglianza dei diritti dei cittadini. Abbiamo chiesto perché ci si ostina a non voler indicare una soluzione a non voler presentare una proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati». E così via.

Aggiunge Petruccioli «Abbiamo anche avanzato l'invito a una riflessione generale sui comportamenti di questo tipo non siano in contrasto con acquisizioni comuni della sinistra e non finiscano dunque con l'indebolire tutta la sinistra con il compromettere le possibilità unitarie. Resta in tutta la sua validità la questione da noi messa in evidenza quale idea di sinistra quale prospettiva per la sinistra scaturisce dai più recenti comportamenti del Psi? Su questo senza un'ipotesi ma senza alcuna timidezza continueremo a

concentrare la nostra attenzione e a ricercare il dibattito». Quanto allo «stato confusionale» Petruccioli aggiunge «Lo confessiamo abbiamo trascorso effettivamente alcune ore in stato confusionale dopo aver letto ieri intimi (ex direttore dell'«Avanti!» e portavoce della Segreteria socialista ndr) che faceva tutto un mazzo di noi dei manifestanti per la pace e degli autonomi che anche sabato a Roma hanno aggredito il vastato e ferito forze dell'ordine e mermi cittadini». E bene «ne siamo usciti per una improvvisa illuminazione. Da anni gli autonomi cercano di impedire ogni manifestazione pacifica e democratica. E questo obiettivo che essi perseguono loro lo fanno con il più puro stile della provocazione. Ma l'obiettivo evidentemente non è solo loro».

Nasce «Candide», presidente Stame  
Anche Bologna ha il suo club di sinistra

Si chiama «Candide» come il personaggio di Voltaire il club della sinistra che lunedì sera è stato tenuto a battesimo a Bologna. Tra i padri nati molti intellettuali docenti universitari liberi professionisti esponenti del Pci e del Psi indipendenti di sinistra. Presidente è stato eletto Federico Stame titolare di un avviatissimo studio notarile, politologo e redattore della rivista Micromega (diretta dal socialista Ruffolo).

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA I soci fondatori sono una trentina. Tra questi i parlamentari della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino e Filippo Cavazzoli. Oltre a Stame ci sono intellettuali di area come Gianni Sofri Marco Carmelli Vittorio Boarini Mazzino Barbagli Antonio Faeti Concetto Pozzani Paolo Pombeni Giuseppe Gherpelli.

Diversi sono gli esponenti del Pci l'eurodeputato Guido Fantini l'on. Augusto Barbera il presidente nazionale della Lega coop Lanfranco Turci Carlo Monaco docente universitario e membro della segreteria provinciale del Pci Mauro Moruzzi assessore comunale. Per il Psi ci sono l'avvocato Umberto Guarni assessore al bilancio Aristide Canosani ex sindaco di Ravenna ed ora presidente della Banca del Monte Giuliano Cazzola se-

greario nazionale dei chimici della Cgil e intellettuali come il sovrintendente ai beni artistici e culturali Andrea Emiliani.

Che cosa farà il club? Sarà un salotto culturale? O un gruppo di pressione su partiti della sinistra sul Pci in modo particolare? Niente di tutto questo assicurano i soci fondatori che escludono anche collegamenti con i iniziative promossa in questi giorni a Firenze. È lo stesso presidente Federico Stame a mettere le mani avanti: «Il club è promosso da un gruppo di indipendenti e non dalla componente militante del Pci». Il rapporto con i partiti viene chiarito nello stesso atto costitutivo del club. «L'associazione - si legge - non intende legare la propria attività alle fasi più immediate della vita politica né di conseguenza

«C'è troppo antisocialismo»  
Lascia il Pci a Padova  
ex capogruppo in Comune  
E il Psi lo applaude

PADOVA «È una scelta che vivo come un esilio dovuto a ragioni essenzialmente politiche. Non mi va la tentazione di un nuovo rapporto forte con la Dc non mi va l'antisocialismo». Renato Troilo per dieci anni capogruppo Pci al Consiglio comunale di Padova ha annunciato l'altra sera «Non mi riserverò al Pci».

Troilo ha 44 anni è docente universitario di meccanica razionale è iscritto al Pci dal 1969 (proveniva da Classe operaia il gruppo matrice di Potere Operaio) consigliere comunale dal 1970 capogruppo dal '76 fino a qualche mese fa. Fu al tempo della scelta dei candidati da eleggere in Parlamento le consultazioni fra i compagni di base designarono altri e Troilo si dimise dagli incarichi che ricopriva (oltre a capogruppo membro della segreteria provinciale e del direttivo regionale e responsabile veneto del settore enti locali). «È vero - dice adesso - la mancata elezione ha determinato un inizio di ripensamento per me in quel dibattito mi resi conto che non potevo rappresentare il Pci di Padova. Ma la decisione di uscire dal partito è successiva dipende da altre ragioni politiche». Eccole: «Il

Pci ha rimosso dieci anni di sconfitte pur di non mettere in discussione vecchie idee e strutture e non si rende conto che è diventata una moderna forza riformista oppure sarà corresponsabile di un blocco nella modernizzazione del l'assetto sociale poi dico del paese». Secondo Troilo «non si è andati in direzione di quella alternativa riformista che tutti avevamo salutato. Ora io non penso a idilli con il Psi ma l'antisocialismo se può dare qualche consolazione alla identità perdute resta una linea perdente». E ora si tratta di «formare una forza di pace e di ragionevolezza per rompere il clima di sospetto e di frattura interno alla sinistra».

Troilo nelle ultime riunioni di segreteria si era espresso per sì al referendum sulla giustizia (la Federazione invece è orientata per il no) con motivazioni però più vicine agli argomenti dei promotori che a quelli della Direzione comune. «Adesso si iscrive tra al Psi che proprio ieri ha tenuto una conferenza stampa per salutare la sua decisione e attaccare l'«arretro» Pci padovano? «Non mi iscriverò ad altri partiti». Continuerà a fare il consigliere comunale da indipendente. □ M.S.

N. Colajanni  
«Nel partito ci vogliono le correnti»

ROMA «C'è un solo modo per uscire dalle attuali difficoltà: riconoscere il diritto di esistenza alle correnti» nel Pci. Lo ha detto ieri Napoleone Colajanni del Comitato centrale del Pci conversando a Montecitorio con alcuni giornalisti. «Sono disposto a stare all'opposizione in minoranza e a riconoscere alla maggioranza il diritto a governare e a decidere» - ha aggiunto Colajanni. «Ma voglio avere la garanzia di potere anch'io diventare maggioranza. E questo è possibile soltanto se il Cc e gli altri organismi dirigenti vengono eletti dal congresso non più con il bilancio delle mediazioni». Gli è stato poi chiesto se a suo avviso è necessario un congresso anticipato. «No» ha risposto il problema non è quello di anticipare i tempi del dibattito congressuale ma di scegliere i temi del congresso affinché si possano prendere decisioni chiare. E a questa chiarezza si deve arrivare lo sono anche di sposto ad aspettare il XX congresso. Riferendosi poi al recente intervento di Massimo D'Alema Colajanni ha affermato che «D'Alema non può intimidire i compagni. Perché questo è quello che la politica dice che chi non è d'accordo cavalca il dissenso e fa politica spettacolo».

Domenica 1° Novembre con l'Unità un libro di 232 pagine giornale + libro = lire 2.000

Se vince Gorbaciov  
URSS settanta anni e mille giorni  
L'Urss dall'Ottobre 1917 alla stagione di Mikhail Gorbaciov  
La rivoluzione, la costruzione dello stato sovietico, la guerra e la vittoria sul nazismo, lo stalinismo il ventesimo congresso, la svolta di oggi  
Questi decenni questi giorni  
ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE